



UvA-DARE (Digital Academic Repository)

Le lingue di Hollywood

Gobbo, F.

Published in:
L' Esperanto

[Link to publication](#)

Creative Commons License (see <https://creativecommons.org/use-remix/cc-licenses/>):
Unspecified

Citation for published version (APA):
Gobbo, F. (2019). Le lingue di Hollywood. *L' Esperanto*, 96.

General rights

It is not permitted to download or to forward/distribute the text or part of it without the consent of the author(s) and/or copyright holder(s), other than for strictly personal, individual use, unless the work is under an open content license (like Creative Commons).

Disclaimer/Complaints regulations

If you believe that digital publication of certain material infringes any of your rights or (privacy) interests, please let the Library know, stating your reasons. In case of a legitimate complaint, the Library will make the material inaccessible and/or remove it from the website. Please Ask the Library: <https://uba.uva.nl/en/contact>, or a letter to: Library of the University of Amsterdam, Secretariat, Singel 425, 1012 WP Amsterdam, The Netherlands. You will be contacted as soon as possible.

UvA-DARE is a service provided by the library of the University of Amsterdam (<http://dare.uva.nl>)

Le lingue di Hollywood

Federico Gobbo (Università di Amsterdam/Torino)

Nel corso di questa serie di articoli abbiamo considerato come lingue pianificate quelle lingue che sono state inventate con la speranza di essere parlate da un gruppo dopo la pubblicazione. La differenza principale con le lingue etniche -- vale a dire sia minoritarie che nazionali -- risiede proprio in questo: al contrario delle lingue etniche, che scaturiscono da una comunità linguistica viva, quelle pianificate nascono, per così dire, per iscritto. Per questo motivo, oltre a considerare lingue ausiliarie internazionali quali il volapük, l'esperanto e i suoi rivali, è interessante analizzare somiglianze e differenze tra le lingue pianificate ausiliarie e quelle pianificate per altri scopi, in particolari per gli universi finzionali delle saghe hollywoodiane. Nel corso degli ultimi trent'anni, infatti, è emersa una nuova "famiglia" di lingue pianificate legate direttamente all'industria del cinema e delle serie tv di Hollywood.

Di queste lingue di Hollywood, la prima e più studiata è certamente il klingon. Appartenenti all'universo finzionale di *Star Trek*, una delle serie di fantascienza più popolari della storia della televisione, i klingon sono alieni umanoidi che parlano la lingua klingon, politicamente organizzati sotto forma di impero galattico, in un primo momento acerrimo avversario della Federazione, che riunisce i pianeti abitati da esseri umani. I klingon compaiono nella serie televisiva per la prima volta nel 1967. Quando la casa detentrica del copyright, la Paramount Pictures, decide di produrre il primo lungometraggio per il cinema, corre l'anno 1979. Gli attori che devono recitare le battute in klingon lo fecero in inglese, per poi essere doppiati con suoni gutturali senza nessun ordine preconstituito. Il risultato fu orribile. Le cose non migliorarono con la pubblicazione del secondo film nel 1982: le proteste dei fan spinsero la Paramount Pictures a occuparsi della questione linguistica nell'universo di *Star Trek* un po' più seriamente. La sospensione dell'incredulità è essenziale per sostenere un universo finzionale complesso come quello dove risiedono i klingon, e la mancanza di una lingua credibile venne considerata un problema maggiore. Come sostiene correttamente Okrent (2009), l'invenzione della lingua klingon scaturisce da un problema artistico, non linguistico. L'origine e lo sviluppo del klingon sono stati ben descritti nel capitolo cinque del bel volume curato da Adams (2001), che riassumo qui, per la prima volta in italiano.

Il linguista che ha pianificato il klingon, Marc Okrand, è, tra le altre cose, un esperto di lingue amerindie. L'intenzione era di creare una lingua aliena, quasi non umana -- si noti che la specie klingon è molto simile a quella umana -- così da apparire strana per il pubblico della serie, in gran parte americano. Per questo motivo Okrand ha scelto come ordine base dei costituenti OVS (oggetto, verbo, soggetto), inusuale nel panorama linguistico mondiale, posposizioni anziché preposizioni, perché dal punto di vista di un americano di lingua inglese questo ordine e le posposizioni sono esotiche. Analogamente, la pronuncia della lingua doveva essere davvero difficile, vale a dire con la presenza di diversi morfemi inesistenti in inglese. D'altro canto, la sintassi è perfettamente regolare, con cinque suffissi nominali e nove verbali, mentre la morfologia è altamente idiosincratica. L'etimologia delle parole a volte è davvero divertente: in klingon 'sorridere' è *mon* (da Monna Lisa) mentre 'orecchio' è *qogh* (da Vincent van Gogh). Va sottolineato che la lingua venne pianificata negli anni Ottanta per essere usata esclusivamente nel contesto dell'universo fittizio, cioè nei film e negli episodi televisivi, da parte degli attori (umani) che impersonavano personaggi klingon. Quando venne pubblicato il primo libro che descriveva la lingua klingon, nel 1985, si tratta di un libretto senza pretese, una sorta di regalo da trovare in mezzo ai gadget da comprare nelle bancarelle dei convegni per *trekkies*. La grammatica era stata descritta per sommi capi e il vocabolario era più o meno di 1500 parole. Si ricordi che il copyright apparteneva a Paramount Pictures.

In quel momento nessuno aveva immaginato cosa sarebbe successo. Alcuni fan, che chiameremo 'klingonisti', cominciarono a usare la lingua per davvero, nel mondo reale. Un ruolo particolarmente importante lo ebbe Lawrence M. Schoen, psicologo, ipnotista, scrittore di fantascienza (nominato per i prestigiosi premi Hugo e Nebula) ed editore. Nel 1992 fondò il *Klingon Language Institute* (KLI) e inventò la parola *HolQed* (letteralmente, "lingua-scienza", quindi "linguistica"), che divenne il nome della testata ufficiale del KLI. Cominciò a istigare i fan a creare letteratura in klingon, partendo dalla traduzione dei grandi classici della letteratura, come l'Amleto di Shakespeare. La traduzione in klingon della commedia scespiriana *Il mercante di Venezia* è stata messa a confronto con quella maori ed analizzata nel dettaglio da Kazimierczak (2010). Sempre nel 1992 uscì la seconda edizione del libro di Okrand, dove vennero aggiunte parole che non compaiono nell'universo di *Star Trek*, dove i klingon sono ossessionati dal militarismo e dalle regole d'onore, come per esempio *noSvagh* (deodorante) e *yuch* (cioccolato). Secondo l'inchiesta sociologica di Wahlgren (2004), i klingonisti hanno giocato un ruolo nell'influenzare la lingua al di là del controllo della Paramount Pictures, ma comunque il klingon rimane molto conservativo, in particolare nel lessico. Per i neologismi, teoricamente bisognava chiedere il parere di Okrand per ogni parola. Di fatto ci furono dibattiti molto accesi attorno al KLI. Venne anche creato un alfabeto proprio per il klingon, chiamato

pIqaD, ma non divenne mai ufficiale perché nei film e negli episodi scritte in klingon erano già comparse e tale alfabeto non era consistente con il materiale sotto copyright. Per la sua inchiesta Wahlgren (2004) intervistò 19 parlanti klingon che si dichiaravano fluenti nella lingua, e in tutto compilò una lista di 79 klingonisti. Nel 2013 venne organizzato il ventennale del KLI, con corsi rapidi della lingua ed esami. Tuttavia, la chiusura della serie televisiva classica nel 2005 fu un duro colpo per la lingua, e infatti di lì a poco le pubblicazioni sul klingon cessarono -- inclusa *HolQed*.

Negli anni Dieci di questo secolo le lingue di Hollywood sono diventate una moda. Il klingon è diventato il modello per altre lingue simili pianificate per altri universi finzionali, e il suo prestigio paradossalmente è cresciuto, al punto tale che nel 2017 la nuova serie Netflix *Star Trek: Discovery* ha i sottotitoli di tutti gli episodi in klingon (oltre che in altre lingue) e la lingua klingon riveste un ruolo assai importante. Per questo motivo possiamo considerare il klingon il latino delle lingue di Hollywood. Possiamo notare che tutte le lingue di Hollywood successive hanno dovuto fare i conti con il klingon, per evitare di essere troppo simili ad esso. Il relativo successo del klingon di certo è anche dovuto all'emergere del World Wide Web come fenomeno di massa negli anni 1990, il che ha facilitato la formazione di comunità di fan attorno alle lingue di Hollywood. Per esempio, la lingua navi, parlata dagli alieni dalla pelle blu che abitano la luna Pandora, nell'universo finzionale del film *Avatar* di James Cameron, ha potuto servirsi di un blog ufficiale, essendo pubblicata nel 2009, che ha lanciato anche un concorso letterario, anche se in realtà i pandorani la loro lingua non la scrivono proprio, essendo una cultura di cacciatori e raccoglitori (Frommer 2009). Paul Frommer, il linguista che ha inventato la lingua doveva evitare somiglianze non solo con lingue umane ma anche e soprattutto con il klingon. In precedenza, aveva pianificato il vulcanico, sempre per l'universo di *Star Trek*, e l'atlantideo, per il lungometraggio animato Disney *Atlantis*. Ma il linguista contemporaneo più importante impegnato nell'invenzione di lingue di Hollywood come consulente si chiama David J. Peterson, già studente di interlinguistica ed esperanto all'università di San Diego, California, dove tali temi li insegna il collega Grand Goodall.

A volte mi viene chiesto se le lingue di Tolkien, come per esempio il sindarin (una lingua elfica della Terra di Mezzo) può essere considerata una lingua hollywoodiana. La risposta non è semplice. Vanno considerati due momenti distinti. Primo, le lingue di Tolkien sono segrete: lo scrittore inglese fu professore di filologia ad Oxford e non era minimamente interessato a un uso reale, pratico, delle sue lingue, destinate al puro piacere estetico del suo mondo finzionale -- si veda ancora il volume di Adams (2001). Questo significa che le elaborazioni delle lingue di Tolkien per i film hollywoodiani per la regia di Peter Jackson -- e arriviamo al secondo momento -- non sono strettamente lingue *di* Tolkien ma al contempo sono

decisamente lingue di Hollywood. L'analisi di Hostetter (2007) le distingue in lingue 'neo', per esempio neo-sindarin, neo-quenya, e così via, per distinguerle da quelle strettamente tolkieniane.

Le lingue di Hollywood sono una ventata d'aria fresca nel mondo dell'interlinguistica, perché testimoniano al grande pubblico che le lingue non sono oggetti di natura ma di cultura, e al limite possono essere pianificate da zero. Non è un caso che nel sito web del KLI e di altre lingue di Hollywood la presentazione di che cosa si tratta viene fornita, tra le altre lingue, anche in esperanto.